

Le casse di risparmio subalpine dalle origini alla riforma Amato, 1827-1990

Claudio Bermond

1. La nascita delle casse di risparmio in Europa

Questi particolari tipi di istituzione, posti a metà strada tra la beneficenza e il credito, furono delineati per la prima volta nel 1611 in un opuscolo dato alle stampe dal francese Hugues Delestre, che proponeva di avviare all'interno dei monti di pietà – che allora erano gli unici istituti pubblici che esercitassero il credito – due nuove sezioni. L'una destinata alla raccolta dei risparmi delle classi abbienti, l'altra alla provvista del risparmio dei ceti meno abbienti¹. Qualche anno più tardi, nel 1697 in Inghilterra, Daniel Defoe – il celebre autore di Robinson Crusoe – avanzò la medesima proposta².

Le prime casse di risparmio dotate di una certa operatività nacquero in Germania e in Svizzera solamente nell'ultimo quarto del Settecento. Ad Amburgo nel 1778, ad Oldenburg nel 1786, a Kiel nel 1796, e a Berna nel 1787 e a Ginevra nel 1789 si ebbero le prime esperienze di istituti diretti alla raccolta del risparmio. Erano espressione delle tensioni ideali maturate nell'ambito del movimento illuminista ed erano create da associazioni private rappresentative di *élites* culturali ed economiche locali che si proponevano finalità filantropiche e pedagogiche nei confronti delle classi meno abbienti, alle quali volevano insegnare la costruttiva pratica del risparmio personale. Tommaso Fanfani – uno dei più importanti studiosi italiani del fenomeno – delineava efficacemente in un suo contributo le caratteristiche di tali tipi di istituto:

«si tratta di organizzazioni finalizzate soprattutto alla raccolta di elemosine da parte di benestanti per la costituzione di fondi per il funzionamento delle strutture sociali e di supporto alla collettività nella lotta alla miseria e all'accattonaggio»³.

¹ *Le Premier plant du mont de piété françois consacré à Dieu, présenté par Hugues Delestre* [o *Hugues de l'Estre*], chez Jean Laquehay, Paris 1611.

² A. W. KERR *History of banking in Scotland*, A. & C. Black, London 1918, p. 141.

³ T. FANFANI, *Origini e sviluppo della Cassa di risparmio di Lucca. Banca e territorio in 150 anni di storia economica*, Cassa di risparmio di Lucca, Lucca 1987, p. 202.

È solo con l'affermazione della rivoluzione industriale inglese e dei principi del liberismo che sorsero delle nuove e minute organizzazioni che si proponevano la raccolta e la conservazione del risparmio delle classi più deboli della società, non più garantite dalle antiche salvaguardie corporative. La Gran Bretagna fu la patria di queste prime iniziative, le *savings banks*, che furono avviate con le esperienze pionieristiche della «Tottenham Benefit Bank» del 1804, e delle casse di Ruthwell (1810), Edimburgo e Bristol (1813). Nel 1820 operavano nel Regno Unito già 289 casse, che salirono nel 1843 a 555.

Nell'Europa continentale, le campagne napoleoniche portarono ad un sovvertimento degli antichi ordinamenti politici, economici e sociali favorendo la diffusione dapprima dei principi rivoluzionari e, poi, del pensiero liberista. In Francia, una prima *caisse d'épargne et de prévoyance* fu avviata a Parigi nel 1818. Appena un anno più tardi, vide la luce a Vienna *Die Erste*, la prima esperienza dell'impero austro-ungarico. Questa iniziativa influenzò lo sviluppo di alcuni istituti analoghi in quella parte dell'Italia settentrionale che era allora sotto il controllo asburgico: nel 1822 aprirono i battenti le casse di risparmio di Venezia, Udine, Padova e Rovigo e nel 1823 nasceva a Milano la Cassa di risparmio di Lombardia, poi delle provincie lombarde; nel 1829 quella di Firenze, nel 1835 quella di Lucca, nel 1836 quella di Roma e, l'anno dopo, quella di Bologna⁴.

2. La formazione delle casse di risparmio nel Regno di Sardegna

A Torino, nel 1795, aveva visto la luce la Cassa de' censi, prestiti e annualità più indirizzata – rispetto alle casse coeve – al sostegno della finanza municipale che al raggiungimento di scopi filantropici. A fine Settecento, in Piemonte, i meccanismi di assistenza alla povertà erano ancora quelli tipici dell'*Ancien Régime* e non sembra che fosse da noi sviluppato in modo sufficiente un movimento riformatore in grado di promuovere la raccolta del piccolo risparmio e di farlo apprezzare alle classi più indigenti quale strumento di salvaguardia sociale. Più semplicemente, Prospero Balbo – l'ideatore della Cassa de' censi – si proponeva di rastrellare quel poco di risparmio monetario che era presente nella città per indirizzarlo a sostenere le finanze comunali, ormai esauste anche per il supporto che avevano dato e stavano dando a quelle ben più dissestate

⁴ A. COVA, A.M. GALLI, *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dalla fondazione al 1940*, vol. I, *L'Ottocento*, Cariplo-Laterza, Bari 1991, pp. 11-26.

dello Stato⁵.

Anche nel Regno di Sardegna fu costituita – negli anni della Restaurazione – una cassa di risparmio. Avviata il 4 luglio 1827 dal Consiglio comunale di Torino, si presentava come una sezione della Cassa de' censi. La *notificazione* con cui il Consiglio municipale approvava la formazione dell'istituzione creditizia sembrava essere condizionata da un triplice ordine di preoccupazioni: l'attivazione di una nuova fonte di finanziamento in favore della Cassa de' censi; la creazione di un ente di previdenza a vantaggio di alcuni gruppi sociali che, a vario titolo, disponevano di mezzi monetari in una realtà in cui la circolazione di tali strumenti era molto ridotta (domestici, artigiani, commercianti e *rentiers*); la salvaguardia dell'iniziativa da ogni possibile e prevedibile rischio finanziario. Il nuovo istituto sembrava quindi assumere una fisionomia più complessa di quella delle altre casse italiane, in quanto poneva sullo stesso piano sia le tematiche della raccolta sia quelle dell'impiego. Lo scopo di creare uno strumento per la raccolta delle disponibilità finanziarie soprattutto delle classi medio-basse – che incominciavano a raggranellare qualche piccolo risparmio – è evidenziato, oltre che in modo chiaro nel preambolo della *notificazione*, anche da un complesso di minute disposizioni dirette a circoscrivere l'afflusso dei depositi, in modo tale che questi provenissero prevalentemente dai ceti piccolo-risparmiatori. Queste regolamentazioni escludevano legalmente i ricchi, mentre le classi più povere ne erano escluse praticamente in quanto non riuscivano a risparmiare alcunché.

I depositi fruivano di un interesse composto del 4 per cento riscuotibile o capitalizzabile semestralmente. Erano effettuabili dai soli abitanti di Torino e del suo contado e potevano essere solo nominativi. Ogni deposito doveva avere una consistenza non minore di 1 lira piemontese né maggiore di 20 lire e, per di più, il saldo globale depositato non poteva superare la somma complessiva di 200 lire per ciascun depositante.

Infine, si voleva evitare che la Cassa corresse soverchi rischi finanziari e potesse incorrere in qualche forma di bancarotta. Poiché era ancora vivo nella memoria di tutti il tracollo finanziario dello Stato sabauda al declinare del Settecento, si cercava in tutti i modi di creare istituzioni finanziarie a prova di una totale solvibilità. Per questo motivo, fu stabilito che, allorquando la massa dei depositi complessivi avesse toccato il limite delle 100.000 lire, la

⁵ D. CIRAVEGNA, *Dalla Cassa de' Censi, Prestiti e Annualità alla Cassa di Risparmio di Torino, 1795-1827*, in C. BERMOND, D. CIRAVEGNA, *Le Casse di Risparmio ieri e oggi*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino 13 novembre 1995), Fondazione CRT, Torino 1996, pp. 10-12.

Cassa avrebbe dovuto sospendere l'accettazione di nuovi⁶. Questo complesso di disposizioni rivela come fosse lontana dalla mente dei fondatori l'idea di costituire una moderna istituzione creditizia. E in effetti, nei primi anni della sua gestione, la Cassa di risparmio raccolse frutti piuttosto modesti. Al 31 dicembre 1835 – dopo otto anni di vita – il piccolo istituto aveva accumulato depositi per sole 49.850 lire piemontesi.

A contenere ulteriormente la sua crescita intervenne nel 1851 la legge Galvagno sulle casse di risparmio, che regolamentava le loro attività ponendo l'accento più sulla loro funzione benefica che creditizia. In questo modo, si lasciavano aperti ampi spazi all'intervento dei privati nel settore bancario che, in quegli anni, era in forte espansione.

Due anni più tardi fu varato il nuovo statuto della cassa torinese, che faceva propri i dettami della legge di regolamentazione. Veniva definita come istituto di beneficenza ed era separata dall'amministrazione civica e resa autonoma, con una personalità giuridica propria. La Città di Torino le conferiva tutti i depositi raccolti a quella data, un capitale di dotazione iniziale di 50.000 lire e una sovvenzione annua – della durata di un decennio – di 5.000 lire. Il Consiglio di amministrazione era composto di quindici membri, eletti dal Consiglio comunale. Gli impieghi dovevano essere destinati, per almeno un terzo, alla Cassa depositi e prestiti⁷ e, per la parte rimanente, all'acquisto di buoni del tesoro e di rendite del debito pubblico dello stato o della Città di Torino e a mutui verso privati contro garanzie fondiari e di titoli. Dal punto di vista della raccolta, i depositi individuali non potevano superare le 1.200 lire complessive e il tasso passivo era stabilito al 4 per cento. Essendo un istituto di beneficenza, non doveva realizzare alcun profitto.

La cassa torinese – alla cui presidenza fu chiamato uno dei più bei nomi dell'aristocrazia liberale subalpina, Cesare Alfieri di Sostegno – venne così ad assumere una fisionomia posta a metà strada tra quella di un'opera pia e quella di un ente creditizio. Si sarebbe dovuta attendere la riforma del 1888 per veder diventare anche la Cassa di risparmio di Torino un istituto bancario vero e

⁶ G. PRATO, *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna*, in *La Cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario, 4 luglio 1827-4 luglio 1927*, Sten, Torino 1927, pp. 57-63.

⁷ La Cassa dei depositi e dei prestiti fu avviata a Torino con una legge del 1850, perfezionando una precedente istituzione finanziaria promossa da Carlo Alberto nel 1840, la Cassa di depositi e anticipazioni. Aveva per finalità il finanziamento delle opere pubbliche realizzate dalle province e dai comuni. Si finanziava raccogliendo i fondi disponibili presso le medesime istituzioni e accogliendo i depositi degli istituti di beneficenza e degli altri enti pubblici, nonché delle casse di risparmio.

proprio.

Sulla spinta del riformismo dei gruppi dirigenti subalpini, dapprima d'impronta autocratica e poi via via d'intonazione più liberale, vennero formandosi nelle principali cittadine degli Stati sardi numerose piccole casse di risparmio, che si richiamavano al modello sperimentato nella capitale. Municipi, monti di pietà, vescovi e filantropi, società operaie si impegnarono a realizzare questo tipo di istituzione assistenziale che prometteva un contributo rilevante alla soluzione del diffuso pauperismo presente nelle realtà urbane. Il primo tentativo realizzato in questa direzione prese corpo a Chambéry nel 1834⁸ su iniziativa del sindaco La Forest. La vicinanza con la Francia e la Svizzera aveva certamente favorito il diffondersi precoce nella capitale savoiarda di ideali filantropici. Per il Piemonte vero e proprio si dovette attendere sino al 1838, anno in cui fu fondata la Cassa di risparmio di Alessandria⁹.

In seguito al lascito testamentario dell'avvocato Pietro Parvopassu dell'importo di 2000 lire piemontesi¹⁰, la Città di Alessandria decise di costituire una cassa di risparmio. Avendo richiesto al governo un fondo di dotazione di almeno 10.000 lire, furono emesse delle azioni rimborsabili dell'importo di lire 50 ciascuna, che vennero sottoscritte da oltre cento privati appartenenti alla nobiltà, al clero e alla borghesia professionale. La somma raccolta superò quella programmata e, così, il piccolo istituto poté avviare le sue operazioni il 1° giugno 1840. È curioso notare come la prima iniziativa nella provincia piemontese abbia avuto i suoi natali nella cittadina aleramica: segno certo della generosità dell'avvocato Parvopassu, ma anche di una particolare sensibilità al risparmio e al credito della popolazione cittadina. La solida e antica tradizione bancaria della zona aveva lasciato dei sedimenti, che favorirono in quegli anni il decollo della Cassa e, successivamente, il sorgere di numerose iniziative di credito popolare.

Circa un anno dopo venne alla luce una terza cassa, nuovamente in Savoia, ad Annecy, che fu seguita a sua volta dalla Cassa di risparmio di Pinerolo, voluta

⁸ Il Regno di Sardegna emergeva dal Congresso di Vienna ridisegnato nei seguenti termini: i cosiddetti Stati di Terraferma ne rappresentavano il nucleo portante ed erano costituiti da Piemonte, Savoia e Nizzardo. Ad essi erano stati aggiunti l'isola di Sardegna e i territori dell'ex Repubblica di Genova. Il Regno risultava ripartito amministrativamente in divisioni e queste, a loro volta, in province. La Savoia costituiva una divisione e Chambéry ne era la capitale storica.

⁹ V. PAUTASSI, *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano-Comitato di Torino, Museo nazionale del Risorgimento, Torino 1961, pp. 241-244.

¹⁰ R. LIVRAGHI, *La famiglia Parvopassu tra impegno politico e iniziative filantropiche nell'Alessandria di primo Ottocento*, in «Studi piemontesi», XLII, 2, dicembre 2013, pp. 391-400.

dall'amministrazione civica e realizzata nell'ambito del preesistente Monte di pietà.

Le iniziative tendevano ormai a susseguirsi. Nel 1843 erano costituite la Cassa di Bra, avviata dal locale monte, e quella di Asti, che prese la denominazione di «Cassa di risparmio e di previdenza». Questa fu promossa dal presule monsignor Filippo Artico¹¹ e dall'intendente provinciale cavalier Serra, con la finalità di creare un'istituzione in grado di raccogliere e custodire gelosamente il piccolo risparmio che si stava formando tra le classi umili. Le due personalità raccolsero attorno all'iniziativa numerosi sottoscrittori, rappresentati dall'amministrazione comunale, da alcune opere pie e da privati, appartenenti per lo più alla nobiltà, al clero e alla borghesia. Furono emesse 200 azioni da 50 lire piemontesi caduna, raccogliendo così il capitale previsto di 10.000 lire. La Cassa aprì i suoi sportelli al pubblico mercoledì 3 gennaio 1844¹². A questa iniziativa fece seguito – alcuni mesi dopo – la Cassa di Ivrea, voluta dal locale Monte di pietà¹³.

Seguirono poi alcuni anni di pausa nel processo di formazione di nuovi istituti, sino alla promulgazione della legge Galvagno, che spinse a nuove costituzioni. A Chieri, Alba, Savigliano e Casale Monferrato l'erezione delle casse di risparmio fu promossa dai monti di pietà. A Vercelli, Novara,

¹¹ Filippo Artico (Ceneda, oggi Vittorio Veneto, provincia di Treviso, 1798-Roma, 1859) fu vescovo di Asti dal 1840 a 1858. Uomo di grande cultura e dotato di grandi capacità oratorie, tenne i quaresimali a Vienna e nelle principali città italiane, tra le quali Torino, ove colpì favorevolmente Carlo Alberto, che lo sostenne per la nomina alla cattedra di Asti. Intransigente dal punto di vista teologico e conservatore moderato da quello politico, divenne amico di Cesare Balbo e di Silvio Pellico. Aperto ai problemi sociali, promosse nel 1843 la costituzione della Cassa di risparmio di Asti e di scuole popolari serali in tutte le parrocchie della diocesi. Nel 1847, fu accusato di atti di pedofilia attuati nei confronti di un chierico originario di Baldichieri. Sottoposto a processo dal Senato del regno, fu assolto a fine '49. Ma la polemica da parte dei liberali radicali nei suoi confronti non cessò, in quanto monsignor Artico si era schierato palesemente contro le leggi Siccardi sull'esproprio dei beni ecclesiastici. E, al pari dell'arcivescovo di Torino, monsignor Franson, e del vescovo di Nizza, monsignor Galvano, continuò ad essere criticato per le sue posizioni politiche, facendo perno sulle denunce penali che aveva subito. Nel febbraio 1858 rinunciò all'incarico episcopale, lasciò Asti alla volta di Roma, ove trascorse in un convento gli ultimi due anni della sua vita.

¹² G. MOGLIOTTI, *La Cassa di risparmio di Asti e le altre banche cittadine sino al 1930*, in *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto albertino alla caduta del fascismo, 1848-1943*, a cura di C. BERMOND, Centro Studi Piemontesi, Torino 2001, pp. 361-362.

¹³ Nel periodo che si sta esaminando, sorsero in Sardegna tre casse: una a Cagliari nel 1844, l'altra ad Alghero nel 1845 e la terza a Sassari nel 1847. Anche in Liguria se ne formarono alcune, in particolare nei seguenti centri: Savona (1840), La Spezia (1842), Genova (1846) e Chiavari (1857).

Cuneo, l'iniziativa di avvio fu assunta congiuntamente dalle amministrazioni comunali locali e dai preesistenti monti di pietà. La Cassa savoiarda di Rumilly fu invece creata dalla sola amministrazione municipale, quella di Biella su iniziativa del vescovo monsignor Pietro Losana¹⁴, quella di Vigevano su iniziativa dell'amministrazione dell'Ospedale e quella di Voghera fu realizzata congiuntamente dal sindaco e dal parroco¹⁵.

All'Unità erano presenti nel Regno di Sardegna ventisette casse di risparmio (tavola 1), tutte di piccola dimensione ad eccezione di quella della capitale. Erano orientate a privilegiare la raccolta e la tutela del risparmio, che era la finalità per le quali erano state formate. Il problema dell'impiego esisteva solo per la Cassa di Torino, date le sue origini di ente finanziatore della città. Per tutte le altre, là dove operava un monte di pietà, i depositi erano convogliati verso di esso; ove questo non era presente, i depositi trovavano impiego nell'acquisto di titoli pubblici e in mutui ipotecari a comuni ed enti locali, oltretutto presso la Cassa depositi e prestiti. Raramente erano concessi mutui a privati, garantiti comunque da ipoteca. Le casse di risparmio sabaude erano pertanto enti benefici tutti orientati alla difesa del risparmio. Non erano quindi in grado di originare alcuna forma di concorrenza sia nei confronti dell'antica aristocrazia dei banchieri-negozianti in sede sia verso le nuove banche di sconto in formazione, che costituivano due realtà finanziarie in forte ascesa nel Piemonte pre e postunitario.

3. Le casse piemontesi nell'Italia liberale

L'istituto che divenne ben presto il capofila del sistema dell'insieme delle casse piemontesi e di quelle italiane – insieme alla ben più importante Cariplo milanese – fu la Cassa di Torino. Negli anni immediatamente successivi all'Unità, mentre si stavano ampliando le nascenti manifatture cittadine che richiamavano dalle campagne masse sempre più rilevanti di operai, si ebbe il trasferimento della capitale a Firenze, che produsse una brusca caduta dell'occupazione locale. La miseria delle classi subalterne raggiunse in città livelli mai sperimentati sino ad allora, lenita dall'intervento delle iniziative assistenziali religiose – realizzate dai noti Santi sociali – e anche da molti interventi più propriamente laici, quali

¹⁴ A.S. BESSONE, *Giovanni Pietro Losana (1793-1873)*, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Biella 2006.

¹⁵ V. PAUTASSI, *Gli istituti di credito* cit., pp. 254-249.

quelli realizzati dalla municipalità e da enti ad essa collegati, quali la Cassa di risparmio e le Opere pie di San Paolo¹⁶.

La Cassa agiva – nella sua qualità di ente morale e di beneficenza – sia tutelando al massimo livello di sicurezza i depositi versati per lo più da individui appartenenti alle classi popolari, sia elargendo un tasso di interesse passivo il più elevato possibile.

Con l'unificazione del paese e con il successivo consolidamento dei bilanci degli stati preunitari emerse nuovamente un rilevante debito pubblico, che condusse ad una caduta dei corsi dei titoli di stato. Gli amministratori della Cassa cercarono allora di ampliare la gamma delle operazioni svolte, modificando nel 1864 lo statuto¹⁷. Furono ammessi acquisti di titoli di società garantiti dallo stato, soprattutto delle ferroviarie, acquisizioni di azioni di istituti di credito e l'impiego di fondi presso altre banche. Per poter dare una certa consistenza a tali operazioni, si decise di incrementare la raccolta elevando il tasso sui depositi al 5 per cento, sicché essa passò dai 3 milioni circa del 1864 agli oltre 48 del 1888.

Dopo un lungo dibattito, nel luglio del 1888 fu varata la prima legge nazionale di riforma delle casse di risparmio. Tale dispositivo legislativo ribadiva la natura non commerciale delle casse, trattandole come istituti di previdenza. Tuttavia, la loro qualificazione giuridica rimase generica, in quanto non erano più meri istituti di beneficenza, ma neppure istituti di credito ordinario, rivestendo quindi una posizione mista che lasciava spazio sia ai sostenitori del loro carattere prevalentemente commerciale, sia a quanti – al contrario – le vedevano orientate al pubblico interesse¹⁸.

Nei primi anni del Novecento, che vide l'avvio dell'industrializzazione di Torino, l'istituto creditizio partecipò attivamente alla vita della città, sia con rilevanti erogazioni sia con un ulteriore adeguamento della propria struttura patrimoniale e organizzativa, posto in atto nel 1906 con l'adozione di un rinnovato statuto. L'anno successivo vide l'industria torinese colpita da una nuova grave crisi, questa volta di origine commerciale. Il gruppo dirigente della Cassa, costituito dal Cambiano e dal suo stretto collaboratore, il consigliere Alberto Geisser, decise di porre in atto una politica anticiclica di sostegno alle imprese industriali colpite dalla recessione, smobilizzando una parte degli

¹⁶ S. BALDI *Beneficenza e assistenza*, in *Storia di Torino*, vol. 7, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, a cura di U. LEVRA, Einaudi, Torino 2001, pp. 401-440.

¹⁷ G. FENOGLIO, *La Cassa di Risparmio nei suoi primi cento anni di vita*, in *La Cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario* cit., pp. 327-332.

¹⁸ T. FANFANI, *L'Ottocento italiano*, in *Le Casse di risparmio ieri e oggi* cit., pp. 42-44.

impieghi in titoli pubblici per indirizzarli ad aperture di credito a breve termine (che furono incrementate per circa 20 milioni di lire) e alla concessione di mutui ipotecari nei confronti delle aziende più bisognose¹⁹. Al fine di reperire dei mezzi finanziari aggiuntivi attraverso l'accrescimento della raccolta, fu varato un piano di apertura di trentatré nuove succursali dislocate in tutto il territorio regionale.

Nel 1919 Cambiano lasciò la presidenza, carica che – dopo un biennio di esercizio da parte del senatore Alfonso Badini-Confalonieri – passò in mano al suo più stretto collaboratore, Alberto Geisser. Questi condusse l'istituto attraverso il difficile ingresso nel periodo fascista, lasciando a sua volta l'incarico nel 1927. In questo lasso di tempo, il nuovo presidente orientò gli impieghi della banca verso la valorizzazione dell'industria elettrica, che stava diventando il fondamento dello sviluppo economico del paese. Furono concessi prestiti rilevanti ad alcune società private e pubbliche, quali le Forze idrauliche del Moncenisio, l'Azienda elettrica municipale che li impiegò nella realizzazione dell'impianto Ceresole-Rosone nella Valle dell'Orco, la Società Baltea che li investì nella struttura di irrigazione e di produzione di energia di Villareggia. Rilevanti furono gli impegni assunti dalla Cassa anche nell'ambito della promozione del credito agrario, attraverso il risconto del portafoglio di piccoli istituti locali, in gran parte casse rurali e banche popolari, diretto a fornire liquidità alle piccole realtà agricole della provincia nell'ambito di un più vasto disegno di modernizzazione dell'agricoltura subalpina²⁰.

La Cassa di Torino era indubbiamente l'istituto di categoria più importante della regione, con una raccolta di 1.218.269.000 lire, pari al 59,12 per cento dei depositi acquisiti dalle casse piemontesi (dati 1925, tavola 2). A non molta distanza si collocava il Monte di pietà delle Opere pie di San Paolo che – dalla riforma cavouriana del 1853 – aveva assunto la natura di una vera e propria cassa di risparmio, pur mantenendo la configurazione giuridica di ente pignoratizio²¹. Seguiva poi una pattuglia di quattro casse provinciali intermedie, i cui depositi si aggiravano su un decimo circa della cassa della capitale: si trattava delle casse di Asti, Vercelli, Cuneo e Alessandria. Infine, vi era un gruppo di istituti di piccole dimensioni, con una raccolta pari ad un centesimo circa di quella effettuata

¹⁹ G. FENOGLIO, *La Cassa di Risparmio nei suoi primi cento anni di vita* cit., p. 439.

²⁰ *Ibidem*, pp. 505-506.

²¹ M. FORNASARI, *Dalla nascita delle Opere pie di San Paolo alla crisi bancaria di fine secolo (1853-1899)*, pp. 203-238; C. BERMOND, *Dalle Opere pie all'Istituto di San Paolo nell'ambito della prima industrializzazione torinese (1900-1937)*, pp. 239-309, in *La Compagnia di San Paolo, 1563-2013*, a cura di W. BARBERIS con A. CANTALUPPI, vol. II, 1853-2013, Einaudi, Torino 2013.

dalla Cassa di Torino. Era costituito dalle casse di Ivrea, Pinerolo, Tortona, Alba, Bra, Dronero, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Novara e Biella.

Vediamo ora in breve le vicende principali che hanno caratterizzato la Cassa di risparmio di Asti nel periodo che corse dall'Unificazione al fascismo. Negli anni Sessanta e Settanta, venne a consolidarsi in città una notevole fiducia verso l'istituto, che si tradusse in un consistente aumento dei depositi. Essa si fondava, da un lato, sulla buona gestione posta in atto dai suoi presidenti, barone Vittorio Alessio e cavalier Giacinto Rolando, e, dall'altro, dalla crisi che colpì la Banca del popolo di Asti, poi Banche unite, che travolse i risparmi cittadini negli anni 1875-1878. Per fronteggiare la concorrenza di questo istituto, la Cassa aveva modificato il suo statuto già nel 1867. Tra le variazioni più importanti che erano state introdotte, era stato rivisto il nome sopprimendo le parole «di previdenza» e alzando il limite di credito dei depositi a 10.000 lire.

Un altro fattore che strinse maggiormente il legame tra la Cassa e la realtà astigiana si manifestò tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni del decennio successivo, allorché la crisi finanziaria postunitaria toccò il suo apice. La rarefazione della circolazione di moneta metallica obbligò il Comune, per agevolare le esigenze del commercio e della produzione, ad emettere biglietti fiduciari per l'importo di 400.000 lire. L'operazione fu affidata alla Cassa, che si occupò di porre in circolazione i biglietti. Nel 1873, cessata l'emergenza, l'istituto concesse al comune un prestito sufficiente a coprire l'importo dei biglietti emessi²².

La Cassa di risparmio di Asti non risentì in modo traumatico della recessione finanziaria dell'ultimo decennio del secolo, anche se lo scandalo della Banca romana, che travolse il primo ministro Giolitti nel 1893, e il successivo tracollo di alcune grandi banche nazionali generò nei risparmiatori un profondo senso di sfiducia, che si manifestò con una ripetuta richiesta di rimborsi per importi superiori ai versamenti. La ripresa del normale giro d'affari fu, in questa occasione, più lenta che nelle crisi precedenti perché si assistette anche ad Asti, negli anni a cavallo dei due secoli, al fiorire di un grande numero di minuti istituti di credito. Una strategia volta al mantenimento di tassi di interesse sui prestiti più bassi rispetto alle altre realtà bancarie permise tuttavia alla Cassa di andare incontro ad un nuovo periodo di sviluppo incentrato non solo più sul sostegno all'agricoltura, ma anche sulla nascente industria.

²² S. DOGLIO, *Asti e Monferrato. Un secolo e mezzo con la Cassa di Risparmio*, Daumerie, Asti 1992, p. 35, citato da G. MOGLIOTTI, *La Cassa di risparmio di Asti e le altre banche cittadine sino al 1930* cit., pp. 363-365.

In proposito, nel 1906 la Cassa fu tra i principali sostenitori dell'iniziativa degli imprenditori torinesi Diatto e Assauto di costruire lo stabilimento Way Assauto, impresa meccanica che avrebbe proiettato Asti nel cuore della realtà industriale italiana²³. L'impegno della banca astigiana verso il settore primario continuò in modo pieno, come ad esempio nel contrasto alla fillossera, malattia della vite che aveva messo in ginocchio molte famiglie di agricoltori. Sovvenzioni familiari e creazione di consorzi antifillosserici furono alcune delle risposte date per combattere il flagello.

Pochissime notizie si hanno sulla terza cassa piemontese, in ordine di dimensioni, la Cassa di Vercelli, a causa della perdita avvenuta nel corso del tempo di gran parte del suo archivio.

Più ampie informazioni si hanno invece sulle consorelle cuneesi, delle cui vicende sono stati pubblicati alcuni volumi e articoli²⁴. Negli anni successivi all'Unità, le casse di risparmio della *Provincia Granda* ebbero una costante e continua crescita dei depositi. All'inizio degli anni Ottanta, le cinque casse di Cuneo, Bra, Mondovì, Savigliano e Alba avevano raccolto una massa fiduciaria che superava i sette milioni di lire. E, di conseguenza, aumentavano anche i loro impieghi. Le principali operazioni erano dirette a finanziare i locali monti di pietà e a concedere mutui ai corpi morali, ovvero agli enti pubblici e di beneficenza, quali comuni, ospedali, opere pie, associazioni caritative. In particolare, a beneficiare maggiormente delle operazioni di mutuo erano i comuni, che utilizzavano le risorse finanziarie ricevute per la costruzione di strade, cimiteri, acquedotti, fognature ed altre opere pubbliche. Minore rilevanza ebbero le operazioni di mutuo verso privati, garantite da ipoteche e da sconto di effetti cambiari. Una parte era investita, inoltre, in titoli di stato, per lo più Consolidato 5 per cento, in titoli ferroviari garantiti dallo stato e in obbligazioni comunali e provinciali. Poiché in quegli anni i depositi continuavano a crescere in misura superiore alle richieste di finanziamento, le casse aumentarono via via i loro investimenti in titoli, tanto da raggiungere, e in alcuni casi a superare,

²³ S. DOGLIO, *Asti e Monferrato* cit., p. 60.

²⁴ A. SARTI, *Cento anni di vita della Cassa di Risparmio di Cuneo, 1855-1955*, in *Omaggio alla Provincia Granda nel primo centenario della Cassa di Risparmio di Cuneo*, a cura di G. GIORDANENGO e altri, Tip. Bertello, Borgo San Dalmazzo 1954; *Cinquant'anni di impegno e sviluppo per la Provincia Granda. La Cassa di Risparmio di Cuneo, la Banca regionale Europea, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, 1955-2005*, a cura di C. BENIGNI, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 2006; C. BERMOND, G.B. CONTERNO *Banche, credito e denaro [a Savigliano]*, in *Storia di Savigliano. Il '900*, a cura di S. SOAVE, vol. I, L'Artistica Editrice, Savigliano 2006, pp. 341-380; G.B. CONTERNO, *L'attività bancaria in una provincia confinante: il caso cuneese*, in *Banche e sviluppo economico* cit., pp. 417-434.

il rapporto del 50 per cento rispetto ai depositi.

Le prime elargizioni delle casse cuneesi si ebbero a partire dagli anni Ottanta. In particolare, la Cassa di risparmio di Cuneo contribuì, a partire dal 1882, alla realizzazione di una scuola pratica di agricoltura, di una scuola di meccanica, di asili infantili rurali, di un ospedale infantile, del Consorzio antifillosserico della provincia, della linea telefonica Torino-Cuneo²⁵.

Nell'ultimo ventennio del secolo, Giuseppe Berrini – direttore della Cassa di Cuneo – e il notaio Giacomo Oddero – con studio a Cortemilia – divennero i promotori dell'avvio in provincia di nuove casse rurali di prestiti. Legati da rapporti di amicizia con Leone Wollemborg, che aveva fondato la prima cassa rurale italiana ispirandosi al tedesco Raiffaisen, costituirono la prima istituzione creditizia del genere a Diano d'Alba nel 1886²⁶, e ne promossero altre tredici dal 1888 al 1902. La Cassa di Cuneo si impegnava a concedere al comitato promotore dell'iniziativa un piccolo credito iniziale di lire 10.000 mediante lo sconto di effetti cambiari gravati da un tasso del 5 per cento. I due filantropi ritenevano che l'economia avrebbe tratto profitto dal credito bancario solo se questo non fosse stato egemonizzato da pochi istituti che nel tempo avrebbero potuto condizionare il mercato. Pertanto, si attivarono affinché le casse rurali, ed anche le casse di risparmio, si diffondessero copiose in tutto il territorio provinciale. Berrini, in particolare, avviò nel 1899 una cassa di risparmio a Mondovì, nel 1902 a Saluzzo e nel 1905 a Fossano²⁷.

Anche relativamente alla Cassa di Alessandria, che era il quinto istituto della regione per dimensioni, si hanno delle notizie circa la sua attività²⁸. Con i primi anni Settanta e con la costituzione in città di una banca popolare, si profilavano i primi scontri in seno al notabilato locale, che sedeva nel Consiglio di amministrazione della Cassa, tra chi avrebbe voluto conservare all'istituto la sua originaria missione di raccolta e custodia del piccolo risparmio e chi invece prospettava una più decisa trasformazione in banca commerciale. Stando alla ricostruzione fatta da Piero Angiolini, il primo storico dell'istituto,

²⁵ *Ibidem*, pp. 420-422.

²⁶ L'odierna Banca d'Alba, uno dei maggiori istituti di credito cooperativo del paese, fonda le sue radici nella Cassa rurale di Diano.

²⁷ G.B. CONTERNO, *L'attività bancaria in una provincia confinante* cit., pp. 425-426 e 429.

²⁸ P. ANGIOLINI, *Note storiche sulla Cassa di Risparmio di Alessandria in occasione del suo primo centenario*, R. Deputazione subalpina di Storia patria-Sezione di Alessandria, Tip. Miglietta, Milano e C., Casale Monferrato 1939. L'Angiolini ricoprì la carica di Direttore generale dell'istituto aleramico dal 1938 al 1953; N. VASSALLO, *La Cassa di risparmio di Alessandria dalla fondazione alla fine dell'Ottocento* e T. PANERO, *La Cassa di risparmio di Alessandria nel primo quarantennio del Novecento*, in *Banche e sviluppo economico* cit., pp. 249-268 e 269-281.

l'inconciliabilità tra questi due opposti orientamenti provocò la grave crisi che, alla fine del 1876, sfociò nelle dimissioni dell'intero Consiglio nelle mani dell'amministrazione cittadina. L'organo direttivo della Cassa fu così completamente rinnovato e a presiederlo fu chiamato una personalità di prestigio, quale era il conte Vittorio Zoppi di Cassine, senatore del regno e futuro sindaco della città. Tra gli altri membri chiamati a sedere in Consiglio, vi furono il conte Giulio Figarolo di Gropello, il conte Emilio Ottolenghi e l'avvocato Ottaviano Barberis.

Alla fine degli anni Settanta, i depositi superavano ormai abbondantemente il milione di lire e tale disponibilità crescente di fondi imponeva anche nuove destinazioni al loro impiego. Dato lo stretto legame con la città, una parte consistente della raccolta, pari a circa 1 milione, fu collocata nel 1879 nell'acquisto di obbligazioni al 6 per cento emesse dal comune di Alessandria²⁹. E, nello stesso anno, l'istituto erogò un'ingente somma per soccorrere la popolazione della città colpita da una grave alluvione del Tanaro. Le altre forme di impiego erano quelle tradizionalmente previste dallo statuto, cioè prestiti a privati garantiti da ipoteche. Mentre negli anni Ottanta, con l'aumento delle disponibilità finanziarie, crebbero i mutui erogati agli enti locali, di cui beneficiarono soprattutto Alessandria e i comuni limitrofi.

Nell'ultimo decennio del secolo, la Cassa dovette misurarsi e competere con altre istituzioni creditizie che erano nate in città. La concorrenza divenne particolarmente dura e quando altri istituti locali, come la Banca popolare e la Cassa operaia che avevano raccolto notevoli consensi tra il pubblico, si trovarono in difficoltà, anche la Cassa di risparmio ne risentì dovendo far fronte a numerose richieste di rimborso di depositi. Nel 1893, anno del dissesto della Banca popolare di Alessandria, questi si ridussero di oltre un milione e soltanto le contromisure varate dagli amministratori, quali l'emissione di libretti a tempo determinato, evitarono maggiori danni. In quel periodo, fu assorbito l'antico Monte di pietà, fondato nel 1649 da Francesco Ghilini e che era stato gestito dalla congregazione dell'Ospedale dei SS. Antonio e Biagio.

4. Il fascismo e la valorizzazione del sistema delle casse di risparmio

Gli anni successivi alla presa del potere da parte di Mussolini videro attuata una politica economica espansiva, che aveva per obiettivo la conquista della

²⁹ P. ANGIOLINI, *Note storiche* cit., p. 56.

fiducia del popolo italiano. Istituita la dittatura nel 1925, fu avviata una linea politica di stabilizzazione interna ed esterna dell'economia, con la rivalutazione della lira.

Questa manovra finanziaria danneggiò il comparto agricolo piemontese, in quanto condusse ad una riduzione consistente delle sue esportazioni, a partire dal vino per arrivare alla seta, al riso, alla frutta. Molte aziende entrarono in crisi, misero in difficoltà a loro volta molte casse rurali e banche locali e così il governo spinse le casse di risparmio ad ampliare il loro intervento nell'ambito del credito agrario, sostituendosi agli istituti creditizi locali. La legge n. 1509 del 1927 istituì gli istituti regionali di credito agrario, alla cui costituzione furono chiamate le casse di risparmio. Nell'ambito subalpino, fu avviato l'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte (Federagrario), al quale parteciparono la Cassa di risparmio di Torino con oltre 20 milioni di lire, l'Istituto delle Opere pie di San Paolo con il medesimo importo, tutte le altre casse di risparmio piemontesi, la Banca popolare di Novara, la Banca agricola italiana di Torino, il Piccolo credito di Cuneo³⁰. La legge 1509 prevedeva anche la creazione di un Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento (Meliorconsorzio), alla cui partecipazione non si poté sottrarre la cassa torinese.

Mentre andò riducendosi il sostegno alle imprese manifatturiere, continuò invece ad essere rilevante il sostegno accordato alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici, a cui l'istituto di via XX Settembre dedicò molte risorse concentrate soprattutto su un progetto da realizzare nella Valle dell'Orco, ai piedi del Gran Paradiso, e concernente la tratta Rosone-Bardonetto, e su un altro localizzato nella piana risicola, l'impianto idroelettrico e irriguo di Mazzé.

Nel corso del biennio 1927-1929, le dimensioni della Cassa di Torino crebbero in modo considerevole, in modo da collocarla al primo posto tra le consorelle piemontesi e al secondo tra quelle italiane, preceduta solo dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Il rilevante sviluppo dell'istituto era da ricercarsi nell'applicazione a livello locale della nuova normativa nazionale sulle banche e sulle casse di risparmio varata nell'ambito delle leggi sulla rivalutazione della lira. Nel 1926 – con il regio decreto legge 1° settembre – furono emanate norme sulla proporzione tra patrimonio e depositi, sui limiti dei fidi e sulla disciplina dei rischi; nell'anno successivo – con il regio decreto 10 febbraio 1927, n. 296 – fu disposto un ampio accorpamento, in parte cogente, in parte facoltativo, delle casse minori e la costituzione di federazioni

³⁰ L. FIGLIOLIA, *Centocinquanta anni della Cassa di risparmio di Torino, 1827-1977*, Cassa di risparmio di Torino, Torino 1981, pp. 212-215.

provinciali o interprovinciali degli istituti rimasti operativi. La legge aveva per scopo la soppressione delle casse più deboli facendole assorbire da quelle più forti, al fine di migliorare l'efficienza degli istituti residui, che dovevano obbligatoriamente stabilire tra di loro dei vincoli federativi con il precipuo intento di delimitare la zona d'azione dei singoli istituti – che mantenevano tuttavia la propria piena autonomia di gestione – e di creare tra di loro un embrione di corresponsabilità finanziaria mediante la costituzione di un fondo comune di garanzia per i depositanti. Alla Cassa di Torino spettò il compito di incorporare le consorelle di Pinerolo e Casale Monferrato, che portarono in dote una cinquantina di milioni di depositi e, qualche anno dopo, nel 1941 assorbì un'altra cassa, anch'essa di dimensioni troppo ridotte, quella di Ivrea³¹. La legislazione concernente le casse di risparmio, varata tra il 1927 e il 1929, fu raccolta in un Testo unico promulgato nel 1929³².

Per rendere più incisiva l'azione delle casse, che venne orientata soprattutto verso l'agricoltura, le opere pubbliche e l'artigianato, lasciando il sostegno dell'industria ad altre istituzioni bancarie (istituti di credito di diritto pubblico, Csvi, Imi e Iri), fu favorita la formazione di una Federazione tra le casse di risparmio del Piemonte, che si proponeva di unire in un patto associativo tutti gli istituti della regione – eccetto quelli di Novara e Voghera che erano stati assorbiti dalla Cassa delle province lombarde. Il 17 luglio 1930 fu approvato lo statuto predisposto dalla cassa torinese³³ (tavola 3) e qualche mese più tardi aderì alla neonata federazione anche l'Istituto San Paolo di Torino³⁴. Attraverso questo organo associativo, la Cassa di Torino assunse di fatto la direzione strategica delle casse piemontesi, ottenendo dei vantaggi nel suo dispiegamento territoriale nell'ambito regionale.

A partire dalla rivalutazione della lira del 1926, anche le casse di media dimensione operanti nei principali capoluoghi di provincia (Asti³⁵, Vercelli, Cuneo, Alessandria) si indirizzarono a contrarre gli impieghi effettuati nel comparto industriale per privilegiare nuovamente l'agricoltura, l'artigianato, le opere pubbliche, gli interventi di salvataggio nel settore creditizio. Nel 1930,

³¹ *Ibidem, passim*. Il numero delle casse piemontesi diminuì in quegli anni da 18 (dato del 1925) a 11 (dato del 1942).

³² A. COVA, *Il Novecento in Italia*, in *Le Casse di risparmio ieri e oggi* cit., p. 53.

³³ M. ABRATE ha dedicato alcune pagine del suo volume: *Moneta, risparmio e credito in Piemonte nell'ultimo mezzo secolo, 1926-1976*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1977, alla costituzione e ai successivi sviluppi della Federazione (si vedano le pp. 99-115).

³⁴ L. FIGLIOLIA, *Centocinquanta' anni* cit., p. 143, nota 25.

³⁵ L'Astigiano venne, in realtà, riconosciuto come provincia solo nel 1935.

la Cassa di risparmio di Asti operava nel territorio con cinque filiali, ubicate a Castagnole Lanze, Costigliole d'Asti, Montemagno, San Damiano e Moncalvo. L'anno successivo, per andare incontro alle necessità crescenti dei contadini, ottenne l'autorizzazione a compiere operazioni di credito agrario in un'area più vasta di quella prevista dallo statuto (Asti e il suo circondario), pervenendo a comprendere una cinquantina di comuni. A fine 1932, la Cassa fu chiamata ad effettuare la liquidazione della Banca astese, capofila della rete creditizia cattolica locale, così come aveva assorbito cinque anni prima la Banca agricola commerciale di Moncalvo³⁶. Nel 1934, la Cassa intervenne a sostegno del locale mercato dei bozzoli, le cui quotazioni erano fortemente cadute, riuscendo a far risalire sensibilmente i prezzi. Nel medesimo anno, si accollò la liquidazione della banca privata Debenedetti & Levi di Asti. Così come nel 1937 gestì la chiusura della Banca popolare di Bubbio e, successivamente, dell'istituto cattolico Piccolo credito di Castenuovo Belbo, ampliando la propria rete operativa sul territorio provinciale³⁷.

Anche la Cassa di Cuneo si mosse seguendo la strategia della consorella torinese. In particolare, fu obbligata ad assorbire tre casse locali di piccola dimensione: la Cassa di risparmio di Dronero nel 1927, quella di Alba nel 1929 e, nell'anno successivo, quella di Mondovì³⁸. La Cassa di Alessandria estese anch'essa l'esercizio del credito agrario in tutta la provincia aleramica e procedette, nel 1938, all'assorbimento di alcune casse rurali cattoliche superstiti.

Occorre menzionare, infine, che la crescita delle casse minori piemontesi fu condizionato dal forte sviluppo che ebbero alcune banche regionali, quali l'Istituto San Paolo di Torino, la Cassa di risparmio di Torino, la Banca popolare di Novara e la Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Si trattava di istituti che erano stati prescelti dal governo, un po' per la loro solidità patrimoniale, un po' per la vicinanza dei loro vertici al regime, per presidiare i territori piemontese e valdostano, al fine di garantirgli una stabilità finanziaria in un periodo di grave crisi economica³⁹.

³⁶ G. CONTI, *La Cassa di risparmio e le organizzazioni creditizie astigiane dal 1930 al 1960*, in *Banche e sviluppo economico* cit., pp. 372-373.

³⁷ *Ibidem*, pp. 374-378.

³⁸ A.A. MOLA, G. PARUSSO, *Un capitolo della storia bancaria della Provincia Granda. Le Casse di Risparmio di Dronero, Alba e Mondovì*. Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 2005.

³⁹ C. BERMOND, *Un secolo di sviluppo economico nel Piemonte meridionale. Un'ipotesi interpretativa*, in *Banche e sviluppo economico* cit., pp. 41-47.

5. Le casse nell'Italia repubblicana

Con la fine della guerra e dell'autarchia, le casse di risparmio – al pari degli altri istituti creditizi – si aprirono alle grandi possibilità che venne offrendo il ventennio di elevato sviluppo rappresentato dal miracolo economico.

La Cassa di risparmio di Torino, la cui raccolta continuava a crescere per effetto della sua capillare presenza nel territorio regionale, si trovò impegnata – dal lato degli impieghi – in attività a breve, ovvero nella concessione di crediti a commercianti e a piccole e medie imprese industriali e agricole locali, ma anche – in modo sempre più rilevante – in attività di medio e lungo termine rappresentate dai tradizionali mutui a enti pubblici e opere infrastrutturali, e soprattutto nel sostegno delle banche di credito speciale, attraverso la sottoscrizione delle loro obbligazioni.

Per favorire in modo adeguato il decollo e il potenziamento delle piccole e medie imprese locali, neglette nei loro investimenti mobiliari dagli istituti romani, la Cassa varò nel 1951 – in modo paritetico con la Popolare di Novara e il San Paolo di Torino – l'Istituto di credito per le medie e piccole industrie del Piemonte (Mediocredito piemontese)⁴⁰.

A metà degli anni '60, la Cassa procedette – su preciso incarico della Banca d'Italia – al salvataggio di alcuni istituti di credito regionali. Un primo intervento fu attuato nei confronti della Banca Sutto & Gaino di Acqui Terme; si trattò di un'operazione posta in atto dalla sola via XX Settembre, essendo la banca in dissesto una realtà di piccole dimensioni. Nel 1965 vi fu a Torino un altro salvataggio – di maggiori dimensioni –, che vide la Cassa di risparmio in cordata con l'Istituto bancario San Paolo e la finanziaria della famiglia Agnelli, l'Ifi (Istituto finanziario industriale) per dar vita ad un nuovo ente creditizio, la Banca subalpina. Questa doveva assorbire tre attività bancarie entrate in crisi e risanarle, al fine di evitarne il fallimento. Si trattava di due istituti torinesi, la Banca Grasso e l'Istituto bancario piemontese e del ramo bancario dell'Istituto finanziario italiano laniero (Ifil). Tale istituto era stato appena acquistato dal gruppo Agnelli, che desiderava dismetterne le partecipazioni creditizie che risultavano passive.

Negli anni successivi, l'istituto di via XX Settembre focalizzò i suoi impieghi

⁴⁰ L. FIGLIOLIA, *Centocinquanta'anni* cit., pp. 244 e 380-386. Il Mediocredito piemontese nasceva sulla spinta del senatore democristiano biellese Giuseppe Pella, all'epoca ministro del Tesoro e, *ad interim*, del Bilancio, che aveva intuito la necessità di creare a livello regionale delle banche di credito mobiliare specializzate nel sostenere i bisogni di impianto e sviluppo delle piccole e medie iniziative economiche.

anche sulla costruzione della rete autostradale e si orientò con sempre maggiore convinzione nel sostegno delle piccole e medie imprese industriali.

A partire dagli anni Ottanta, vennero chiamati alla direzione della Cassa due *managers* di piglio, Enrico Filippi e Giorgio Giovando. Essi seppero cogliere la radicale trasformazione che era in atto nei sistemi bancari internazionale e nazionale, per effetto della liberalizzazione creditizia attuata negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, e anticiparono con la Cassa di risparmio di Torino le trasformazioni che avrebbero coinvolto successivamente tutte le altre banche del paese. Allorquando la riforma Amato del 1990⁴¹ impose il passaggio delle casse da enti di diritto pubblico a società per azioni, la loro trasformazione in fondazioni bancarie con l'immediato scorporo della banche conferitarie, il superamento della loro specializzazione creditizia di operatori di breve termine e la successiva loro graduale privatizzazione, trovò la Cassa di Torino pronta a porre in atto tale mutamento epocale. Trasformatasi a fine 1991 in Fondazione Cassa di risparmio di Torino (più in breve Fondazione Crt), questa conferì immediatamente le sue attività bancarie alla controllata Banca Cassa di risparmio di Torino Spa (Banca Crt), che si mise ben presto a cercare forme di collaborazione e collegamento con altre banche – già casse di risparmio – dell'Italia settentrionale, al fine di aumentare le sue potenzialità in un mercato che si stava rapidamente liberalizzando e, all'interno del quale, molti istituti procedevano sulla via della privatizzazione⁴².

Anche la Cassa di Cuneo, che era salita al secondo posto nella graduatoria regionale formulata sulla base ai depositi raccolti (tavola 4), si stava trasformando seguendo il modello indicato dalla consorella torinese. Questa, nel novembre 1990, presentò alle altre dieci casse di risparmio piemontesi un progetto di accorpamento, che avrebbe portato alla creazione di un gruppo destinato a raccogliere ben il 34 per cento dei depositi bancari regionali, andandosi a collocare su un piano paritario con l'Istituto San Paolo di Torino e la Banca popolare di Novara. Il piano, che era stato predisposto da Enrico Filippi, non venne accettato dalla Cassa di Cuneo e da altri istituti minori, in quanto avrebbe portato ad una sudditanza verso la consorella torinese, date le sue

⁴¹ Tale riforma era costituita dalla legge delega del 30 luglio 1990, n. 218, *Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di crediti di diritto pubblico*, e dal decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, *Disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio*.

⁴² G.S. PENE VIDARI, *Il primo decennio di Fondazione CRT tra leggi statali e statuto istituzionale*, in *La Fondazione CRT. Promotore della crescita delle comunità subalpine*, a cura di C. BERMOND, L. PUDDU, UniCredit-Fondazione CRT, Torino 2011, pp. 65-66.

dimensioni pari al 62 per cento dell'insieme delle undici casse del Piemonte. L'istituto della *Granda* si orientò allora a fondersi con un'istituzione creditizia di dimensioni analoghe, che venne individuata nella Banca del Monte di Lombardia. L'operazione fu posta in atto con effetto 1° gennaio 1995, dando origine alla Banca regionale europea⁴³.

Purtroppo, a causa della scarsità di elaborazione storica sinora prodotta, ben poco si sa delle vicende attraversate, nel periodo preso in esame, dalle casse di Asti, Biella, Vercelli e Alessandria.

6. Conclusioni

La storia più che centenaria delle casse di risparmio piemontesi permette di cogliere nel lungo periodo l'originalità e la specificità di queste istituzioni e il ruolo rilevante che hanno svolto nelle economie e nelle società locali. Hanno garantito la sicurezza dei depositi e degli impieghi bancari, contribuendo a formare una radicata cultura popolare del risparmio e del credito, che è stata una delle componenti essenziali del nostro sviluppo economico. Hanno poi orientato i loro investimenti verso settori pubblici e privati di rilevanza strategica, contribuendo – anche per questa via – alla crescita della nostra economia. Infine, hanno destinato una parte rilevante degli utili realizzati ad iniziative di beneficenza, solidarietà, promozione di attività artistiche e culturali, altro fattore strategico per un'equilibrata evoluzione della società.

Tutto questo è stato possibile in quanto le casse di risparmio sono state un'importante scuola di formazione di un'intera classe di banchieri e bancari, che hanno sempre interpretato lo sviluppo creditizio come un complesso concatenamento di obiettivi diversi e talvolta conflittuali, dal conseguimento del profitto aziendale al perseguimento di finalità di stabilità sociale, al raggiungimento di standard economici e culturali, mescolando sapientemente obiettivi economici, fini sociali, equilibri politici. In quest'ultimo ventennio, gli istituti di credito si sono votati al perseguimento del maggior profitto possibile e della massima crescita dimensionale, negando in parte una ricca tradizione storica ampiamente consolidata. La recente crisi finanziaria sta mettendo in discussione questo modello e sta favorendo a fatica la formazione di una nuova concezione del credito che riprenda le vecchie impostazioni, fondate su un accurato equilibrio tra economicità, socialità ed etica.

⁴³ C. BENIGNI, *Cinquant'anni di impegno e sviluppo* cit., pp. 64, 76-78.

Località	Iniziativa della fondazione	Fondo di dotazione Lp.	Data di fondazione				Limite depositi		Impiego dei depositi
			Decreto istitutivo	Inizio operazioni	Interesse corrisposto %	Per operazione	Massimo complessivo per conto		
Torino	Municipio	4-7-1827	4	1.000	Mutui alla città, alla Cassa Dep. Prest., a privati	
Chambery	Municipio ed azionisti	11.500	1-5-1834	5-7-1835	4	300	1.000	Titoli pubblici, mutui ipotecari e conto due firme	
Alessandria	Lascito e Municipio	10.000	21-8-1838	13-2-1841	4	100	2.000	Monte di pietà e titoli pubblici	
Oneglia (?)	Municipio	18-8-1840		
Anney	Municipio ed azionisti	10.350	6-8-1840	21-2-1841	4	300 annuali	2.000	Titoli pubblici	
Pinerolo	Municipio e Monte di pietà	9-2-1841	4-4-1841	4	50	500	Monte di pietà, mutui	
Asti	Vescovo e Intendente prov.	10.000	7-3-1843	2-11-1843	4	150	2.000	Mutui	
Bra	Monte di pietà	7-7-1842	1-1-1843	4	50	500	Monte di pietà	
La Spezia	Monte di pietà	28-6-1842	1-10-1842	4	50	1.000	Monte di pietà	
Savona	Municipio	1.250	20-11-1840	2-1-1842	4	20	1.500	Mutui e sconti di effetti a 3 firme	
Cagliari	Municipio e Monte di pietà (?)	10.000	14-4-1844	?	4	senza limiti	senza limiti	Fondi pubblici e mutui	
Ivrea	Monte di pietà	7-4-1844	?	4	50	1.000	Monte di pietà	
Genova	Monte di pietà	18-3-1846	4-7-1846	3,50 / 4	200	2.000	Fondi pubblici e mutui	
Alghero	Fondazione e Comune	?	13-3-1845	?	4	20	500 annue	Mutui, pegni e fondi pubblici	
Sassari	Municipio ed azionisti	15.000	20-3-1847	?	50	1.500	Prestiti su pegno	
Vercelli	Municipio e Monte di pietà	10.000	19-8-1851	?	4	30	1.500	Monte di pietà, mutui, titoli pubblici	
Chieri	Monte di pietà	28-4-1851	?	4	25	1.000 annue	Monte di pietà, mutui, titoli pubblici	
Novara	Municipio e Monte di pietà	5.000	?	1-8-1852		100 settiman.	1.200		
Rumilly	Municipio	15-6-1852	?		
Casale	Monte di pietà	29-1-1853	?		
Alba	Monte di pietà	24-8-1856	?	4	200	1.000	Monte di pietà, mutui, titoli pubblici	
Cunco	Municipio e Monte di pietà	5.100	24-2-1855	1-12-1855	3 / 4,25	1.500	Monte di pietà	

Località	Data di fondazione		Limite depositi					
	Iniziativa della fondazione	Fondo di dotazione Lp.	Decreto istitutivo	Inizio operazioni	Interesse corrisposto %	Per operazione	Massimo complessivo per conto	Impiego dei depositi
Biella	Vescovo	30.000	24-8-1856	16-11-1856	4	5	1.200	
Chiavari	Municipio	9-1-1857	1-1-1858	4	1.200	
Vigevano	Opere Pie	15.000	7-9-1857	1-1-1858	3,5	5	1.200	
Voghera	Municipio e parroco	10.900	11-6-1858	1-4-1860	
Savigliano	Monte di piet�	1-4-1859	1-7-1859	4	50	1.200	

TAVOLA 1. Quadro sintetico delle casse di risparmio istituite negli Stati Sabaudi dal 1827 al 1861 (valori espressi in lire piemontesi).
Fonte: V. PAUTASSI, *Gli istituti di credito e assicurativi* cit., pp. 250-251.

Cassa di risparmio di	% dep. su tot.	Depositi	Patrimonio	Titoli	Mutui ipotecari	Mutui a corpi morali	Sconti cambiari
Torino (1827)	59,12	1.218.269.000	84.088.000	543.922.000	47.990.000	211.991.000	256.863.000
Ivrea (1898) (*)	0,56	11.561.000	1.079.000				
Pinerolo (1839) (*)	1,22	25.163.000	1.252.000				
Alessandria (1839)	3,58	73.738.000	6.011.000	34.138.000	6.290.000	9.017.000	18.534.000
Asti (1842)	8,03	165.559.000	16.000.000	75.364.000	14.085.000	8.537.000	44.079.000
Tortona (1911)	0,70	14.478.000	653.000	3.093.000	390.000	1.585.000	4.226.000
Cuneo (1855)	4,56	94.043.000	4.067.000	29.725.000	3.857.000	7.699.000	27.322.000
Alba (1893)	1,20	24.777.000	680.000	13.518.000	306.000	2.132.000	3.737.000
Bra (1843)	1,40	28.940.000	2.938.000	10.461.000	4.573.000	1.537.000	13.264.000
Dronero (1922) (*)	0,22	4.453.000	64.000				
Fossano (1905)	1,20	24.435.000	1.281.000	9.582.000	282.000	152.000	7.304.000
Mondovì (1901) (*)	0,70	14.470.000	408.000				
Saluzzo (1902)	1,61	33.230.000	3.222.000	11.144.000		1.338.000	8.917.000
Savigliano (1853)	0,71	14.649.000	997.000	10.622.000	2.173.000	651.000	1.151.000
Novara (1916)	3,15	64.858.000	822.000	18.823.000	11.190.000		7.042.000
Biella (1856)	2,67	55.080.000	4.240.000	12.616.000	8.918.000	6.993.000	11.522.000
Vercelli (1851)	5,53	113.878.000	9.045.000	55.983.000	8.782.000	7.434.000	31.137.000
Milano (per province di Novara e Alessandria)	3,84	79.208.000					
Totale	100	2.060.789.000	136.847.000	828.991.000	108.836.000	259.066.000	435.098.000

TAVOLA 2. Situazione comparativa dei bilanci delle casse di risparmio piemontesi al 31 dicembre 1925 (valori espressi in lire).

(*) Cifre di bilancio al 31 dicembre 1924.

N.B. Accanto al nome di ogni cassa è indicato l'anno della sua fondazione; nella tavola non è riportata inesplicitamente la Cassa di Casale Monferrato, ancora operativa nel 1925 (NGA).

Fonte: L. FIGLIOLA, *Centocinquant'anni della Cassa di Risparmio di Torino* cit., p. 105.

Cassa di risparmio	Depositi	Patrimonio	Totale	Voti
ALESSANDRIA	120.394.632,93	8.987.897,53	129.382.530,46	1
ASTI	187.636.045,83	21.000.000,00	208.636.045,83	2
BIELLA	102.369.787,85	7.625.388,49	109.995.176,34	1
BRA	39.486.508,81	4.261.084,51	43.747.593,32	1
CUNEO	149.783.244,57	6.196.142,46	155.979.387,03	1
FOSSANO	27.433.190,00	2.328.290,97	29.761.480,97	1
IVREA	10.076.311,24	1.971.367,65	12.047.678,89	1
SALUZZO	41.745.683,73	4.270.000,00	46.015.683,73	1
SAVIGLIANO	19.759.542,19	1.395.000,00	21.154.542,19	1
TORINO	1.772.341.485,05	108.338.745,09	1.880.680.230,14	18
TORTONA	22.456.934,09	1.214.270,87	23.671.204,96	1
VERCELLI	213.200.800,56	12.500.000,00	225.700.800,56	2
TOTALI	2.706.684.166,85	180.088.187,57	2.886.772.354,42	31

TAVOLA 3. Situazione comparativa delle Casse di risparmio piemontesi al 31 dicembre 1930 e loro rappresentanza nella Federazione regionale (valori espressi in lire).

Fonte: Federazione Casse di risparmio del Piemonte, *Annuario 1931*, Torino 1931, p. 94.

Cassa di risparmio	Depositi	Patrimonio	Sportelli
ALESSANDRIA	44.256.575	420.400	31
ASTI	59.910.567	1.326.777	38
BIELLA	45.557.692	1.850.000	24
BRA	12.302.592	395.615	6
CUNEO	66.694.971	1.510.750	46
FOSSANO	11.019.251	783.866	6
SALUZZO	11.864.439	331.600	10
SAVIGLIANO	7.896.301	303.527	4
TORINO	471.433.492	32.165.307	181
TORTONA	14.546.695	305.077	13
VERCELLI	35.504.431	700.948	28
TOTALI PIEMONTE	780.987.006	40.093.867	387

TAVOLA 2. Situazione comparativa delle Casse di risparmio piemontesi al 31 dicembre 1965 (valori in lire x 1000).

Fonte: ABI, *Annuario delle aziende di credito e finanziarie*, 1966-1967, Stab. Tip. Failli, Roma 1967.